

PICCOLE CONVERSAZIONI SELVATICHE E DOMESTICHE

L'installazione raccoglie una parte del *Bestiario* di Toni Zuccheri, artista e designer friulano (San Vito al Tagliamento, 1936 – 2008).

Toni Zuccheri realizza le prime opere del *Bestiario* nel 1961 quando, ancora studente alla facoltà di architettura a Venezia, è chiamato dalla famosa fornace muranese Venini a creare una serie di animali da produrre in vetro, a tiratura limitata. Zuccheri inventa dei veri e propri prototipi, adatti a fornire al maestro vetraio un'idea molto precisa di come l'animale doveva essere realizzato. Nel momento della creazione in fornace infatti, artista e artigiano esecutore devono agire in simbiosi e raggiungere un'intesa perfetta poiché tutto si compie velocemente e il minimo errore rischierebbe di compromettere l'intero lavoro.

La prima serie di animali così prodotti viene esposta alla Biennale di Venezia del 1964 e in seguito nuovi pezzi alle Biennali del 1966, del 1972 nonché una retrospettiva nel 2009 dopo la morte dell'artista. Toni Zuccheri infatti non ha mai smesso di realizzare il suo *Bestiario* e continua questa produzione per tutto il corso dell'esistenza, soprattutto per interesse personale, anche al di là dei prototipi creati per Venini e per le grandi fornaci con le quali collaborò (Barovier & Toso, De Majo, Seguso ecc.).

Toni Zuccheri lavora per via di porre, stratificando materiali vari, lucidi e opachi come scarti di fornace, lamiere, sassi, materiali organici, turaccioli e assemblandoli come fossero pietre preziose incastonate tra loro. Questo continuo sovrapporre si arresta una volta che l'artista ha raggiunto il suo obiettivo e cioè una forma "viva" e "naturale", cosa per lui non troppo difficile essendo profondo conoscitore delle anatomie, soprattutto dei volatili, in quanto cacciatore e figlio del pittore *animalier* Luigi Zuccheri.

Le opere del *Bestiario* sono state esposte molte volte, l'ultima nel 2019 al Museo Bagatti Valsecchi di Milano ma la modalità espositiva è sempre stata diversa.

In quest'occasione si è scelto un allestimento non tradizionale, che potesse creare un'installazione scenografica di forte impatto evitando ogni forma decorativa. Non si voleva correre il rischio che le opere venissero interpretate come soprammobili o oggetti decorativi come spesso avviene per l'esposizione di pezzi in vetro, ma si è cercata una soluzione narrativa che, non isolando i singoli elementi, potesse rispettare ed esprimere appieno l'anima dell'artista.

E' stato interessante creare un contrasto tra la freddezza dell'allestimento con i tavoli in ferro (un richiamo ai laboratori di tassidermia e alle teche dei musei di storia naturale) e la traccia sonora che rende invece tutta la vivacità della vita.